

IL LIBRO DEI SALMI E LA LODE A DIO

1.- **L'importanza del libro dei Salmi.** Il libro dei Salmi è forse il libro più letto e più citato della Bibbia, in quanto in esso si possono ritrovare ritratti un po' tutti gli stati d'animo che ogni credente può sperimentare nella sua esperienza quotidiana. Lutero diceva giustamente che *«il Salterio potrebbe a ragione chiamarsi una piccola Bibbia in cui è presente nella maniera più bella e più concisa tutto quello che si trova nell'intera Bibbia, confezionato e preparato come un elegante echiridion o manuale. Perciò mi sembra che lo Spirito Santo abbia voluto prendere su di sé il compito gravoso di comporre una Bibbia breve ... in modo che chi non potesse leggere la Bibbia intera, avesse qui quasi una summa completa della Bibbia, redatta in un libricino. Il cuore dell'uomo - spiega ancora Lutero - è come una barca in un mare infuriato, sospinta dai venti tempestosi provenienti dalle quattro parti del mondo. Da una parte lo spinge il timore e la preoccupazione degli accidenti futuri, dall'altra lo porta il dolore e la tristezza del male presente. Qui spira - scrive sempre Lutero - la speranza e la presunzione della felicità futura, là soffia la sicurezza e il piacere dei beni presenti. Questi venti tempestosi inseguono a parlare onestamente, ad aprire il cuore e versarne fuori il fondo. Infatti, chi si trova nel timore e nella necessità parla della disgrazia in modo del tutto diverso da chi si trova nella gioia. E chi si trova nella gioia parla e canta in essa in modo del tutto diverso da chi versa nel timore...La cosa migliore, conclude il riformatore, è che queste parole sono dette di fronte a Dio e con Dio: il che fa sì che esse abbiano doppiamente serietà e vita»* (Lutero, Seconda prefazione al Salterio - 1528).

Questo è il senso della preghiera stessa: non formule ripetute a macchina, ma un dialogo serrato, talvolta duro, col Signore. Sono parole dette "di fronte a Dio e con Dio". Per questo i Salmi indicano la strada.

2.- **La suddivisione del libro e i generi letterari.**

Prima di affrontare il Salmo 113, dobbiamo dire qualche parola di presentazione del libro nella sua interezza - naturalmente senza pensare di sviluppare tutti i temi presenti nelle introduzioni bibliche.

In ebraico questi carmi sono denominati «**Tehillim**», cioè "inni", "lodi". Il termine «Salmo», innanzitutto viene dal greco e significa: «canto accompagnato da uno strumento a corde». Il libro è composta da 150 preghiere poetiche, la cui numerazione varia dalle Bibbie cattoliche (che seguono la LXX) a quelle protestanti (che seguono il TM). Oggi, dopo il Vaticano II, anche la neo - Vulgata (1979) adotta la suddivisione del testo ebraico.

Per segnare maggiormente il fatto che il libro dei Salmi rappresenta un microcosmo di tutto l'AT, è stato ripartito in cinque libri, come il Pentateuco: I: Salmi 1-41; II: Salmi 42-72; III: Salmi 73-89; VI: Salmi 90-106 e V: Salmi 107-150. Ognuna di queste cinque parti si conclude con una dossologia.

Chi è l'autore del libro dei Salmi? Difficile rispondere. La tradizione li attribuisce in buona parte a Davide (73). Ma per alcuni di essi è chiara una origine postesilica (es. 137: Là presso i fiumi di Babilonia...).

Si può dire che molti Salmi sono stati creati per il culto ed hanno una funzione liturgica - altri hanno visto in alcuni un riferimento al momento dell'incoronazione del re (intronizzazione). Ma certo non si possono classificare tutti i Salmi sotto un solo genere letterario e troppo lungo sarebbe fare qui una disamina di tutti i possibili generi letterari che sono stati identificati. E' interessante notare che per alcuni, la soprascritta indica anche la melodia, tratta da canzoni popolari, su cui si deve cantare (es: Ps 9 su "muori per il figlio" o Ps 22 su "cerva dell'aurora").

3.- I Sal 113-118 costituiscono l'*Hallel*, che già nel *Talmud* babilonese è detto «egiziano», in quanto, come commenta Rashi, è detto a Pasqua per celebrare l'uscita dall'Egitto. Secondo i maestri furono scelti questi salmi, perché contengono cinque temi fondamentali della fede giudaica: l'esodo (Sal 114,1), la divisione del Mar Rosso (Sal 114,3), il dono della *Torah* al Sinai (Sal 114,4; cf. Gdc 5,4-5), la risurrezione dei morti (Sal 116,9) e la sofferenza che precede la venuta del Messia (Sal 115,1). Tutto converge verso la Pasqua ultima, verso la redenzione messianica.

L'*Hallel* è nato per la Pasqua e la sua origine sarebbe molto antica: «Al tempo in cui Israele uscì dall'Egitto, uscì dalla sua schiavitù di fango e mattoni, fu allora che dissero l'*Hallel*» (*Midrash Salmi* 113,2). Se Rabbi Eleazaro l'attribuiva a Mosè e al popolo d'Israele «quando erano risaliti dal mare», altri invece l'attribuivano a Davide, ma si preferiva la prima opinione, perché non sembrava possibile «che il popolo d'Israele avesse offerto l'agnello pasquale o preso i rami di palma [il *lulav*, composto da palma, mirto, salice e cedro, che si agita a *Sukkot*], senza avere mai detto canto [di lode]».

4.- **Apri l'*Hallel* il Sal 113**, che nel v. 1 invita «i servi del Signore» (possono esserlo, perché sono stati liberati dalla «schiavitù» d'Egitto) a una lode universale, che abbraccia il tempo («ora e sempre», v. 2) e lo spazio («dal sorgere del sole al suo tramonto», v. 3, e quindi dall'est all'ovest, su tutta la terra).

In ebraico il salmo inizia e termina con l'*alleluia*, che abbraccia a un tempo la lode e il nome divino (*Hallelu-Yah* = «Lodate YHWH»), unificando la composizione in una grande inclusione. E l'*alleluia* risuona ancora due volte nel v. 1, nell'imperativo *hallelu* («lodate»). Nei vv. 2-3, disposti chasticamente, si riprende l'invito, esortando a «benedire», a «lodare» il nome del Signore (cf. Zc 14,9).

La motivazione della lode è la «grandezza» del Signore, su cui si insiste nella seconda strofa, affermandone con forza l'incomparabilità (v. 5): è «eccelso» *sopra* tutti i popoli; la sua gloria (*kabod*) arriva fin *sopra* i cieli (v. 4: cf. Is 6,3; Sal 29), ma mentre «sta in alto (siede per giudicare)» allo stesso tempo «si abbassa per guardare» (vv. 5-6; cf. Is 57,15). Cerca gli ultimi della terra e ne capovolge la situazione: i vv. 7-9 mostrano che il Signore è grande perché esalta gli umili, i poveri (cf. Is 66,2). La maestà di Dio si manifesta nella sua misericordia.

«Chi è pari al Signore nostro Dio?», chiede il salmista con una domanda retorica nel Sal 113,5. Che nessuno sia pari al Dio d'Israele lo dicono chiaramente i due salmi che seguono immediatamente, i Sal 114 e 115, considerati nella LXX un'unità (113A e 113B): il primo mostra il cosmo intero sconvolto dalla presenza del Signore accanto al suo popolo, il secondo ne proclama la superiorità assoluta sugli idoli dei pagani.

Alcuni testi paralleli:

- ! **Isaia 57,15**: Infatti così parla Colui che è l'Alto, l'eccelso, che abita l'eternità, e che si chiama il Santo. «Io dimoro nel luogo eccelso e santo, ma sto vicino a chi è oppresso e umile di spirito per ravvivare lo spirito degli umili, per ravvivare il cuore degli oppressi...»
- ! **Salmo 8 4** che cos'è l'uomo perché tu lo ricordi? Il figlio dell'uomo perché te ne prenda cura?
- ! **Cantico di Anna** I Sam 2 e cantico di **Maria** Luca 1:46ss

Il salmo si divide in tre strofe: 1-3 (linea orizzontale del tempo - alba tramonto); 4-6 (linea verticale dello spazio - nazioni cieli); 7-9 (linea verticale ascensionale dello spazio e della storia misero principe, sterile madre).

Trascendenza - immanenza: Tutto l'orizzonte celeste e meta celeste è abbracciato da Dio, come quello terrestre a partire dall'oriente sino all'occidente, dalla polvere della terra sino alle altezze, dalle folle dei popoli sino ai politici, dai poveri ai potenti. L'orizzonte si restringe ancora di più, eppure anche lì c'è Dio; è il cerchio ristretto della casa e della famiglia dove rifioriscono la vita e la gioia.

La sterile: il grembo sterile simbolo dello sheol. Le donne sterili che sono diventate madri nell'AT. Il termine usato per la sterile indica una donna che è diventata sterile in seguito alle fatiche della vita nomadica.

Dio è il protettore degli umili e dei deboli ed è questo che noi dobbiamo riconoscere in lui come attributo più alto della sua presenza.

L'abbassamento di Dio ci riporta a Cristo. In Cristo l'uomo dà un volto umano a Dio e Dio dà un volto divino all'uomo (Bonhoeffer).

Commento: Nel leggere queste frasi del Salmo 113, che sono così piene di speranza e che alle nostre orecchie paiono come esplosioni di gioia, io resto sempre ammirato perché di fronte a me si aprono degli orizzonti spirituali sempre nuovi che donano fiducia e speranza. Nello stesso tempo, però, mi trovo a domandarmi: *qual è il ruolo e il significato, nella nostra vita spirituale, della preghiera di lode? Riusciamo ad esprimere, nella nostra dimensione personale come nel culto, la gioia delle creature che sanno di essere amate dal loro Signore?* Siamo esortati a recuperare la dimensione della lode, nella preghiera personale e nel culto, e questo fatto potrebbe dare nuovo respiro e forza alla nostra speranza, oggi così debole e stentata.

Non è però facile per noi dare questo respiro alla nostra preghiera. Io non ne so indicare il motivo preciso, ma penso che una delle ragioni stia nel fatto che per decenni abbiamo posto l'attenzione piuttosto sul peccato, un peccato da cui non ci sentiamo mai veramente liberati o sollevati. Questo fatto rischia di condizionare anche la nostra vita spirituale perché finisce per centrare tutta la nostra attenzione

su noi stessi, sui nostri comportamenti e sull'etica, influenzando anche la nostra visione di Dio che in questa ottica rimane un giudice lontano e severo. Finché pensiamo a Dio principalmente come il giudice e non riusciamo a vedere in lui il padre amorevole, difficilmente riusciremo anche a cantarne veramente la lode.

Ma c'è un secondo aspetto importante che va considerato: non è facile cantare in un tempo di disorientamento. E poi, il nostro canto non rischia di essere il classico "*oppio del popolo*" che ti permette di essere felice nonostante i problemi?

Il famoso scrittore ebreo ungherese Elie Wiesel nel suo libro *La Notte*, in cui narra della sua terribile esperienza nei campi di concentramento nazisti - una esperienza che ha segnato duramente la sua vita e la sua fede di giovane ebreo credente -, racconta che nel giorno del digiuno e del perdono dei peccati (lo Yom Kippur, una delle feste ebraiche più importanti) nel lager si aprì un duro dibattito: «Bisognava digiunare? La questione, scrive Wiesel, venne aspramente dibattuta. Digiunare poteva voler dire una morte più certa, più rapida: qui si digiunava tutto l'anno, tutto l'anno era Yom Kippur. Ma altri, prosegue Wiesel, dicevano che dovevano digiunare proprio perché farlo era pericoloso; dovevano dimostrare a Dio che anche qui, in quest'inferno, erano capaci di cantare le Sue lodi». "Dimostrare a Dio che erano capaci di cantare le sue lodi": sono parole molto forti, di fronte alle quali nessuno, credente o non credente che sia, può restare indifferente e che danno il senso della vera preghiera di lode. Infatti, è facile cantare la lode quando tutto va bene, quando siamo felici e viviamo nell'abbondanza. Ben diverso è farlo "cantando dall'inferno", per usare le parole di Wiesel.

E' difficile, ma non impossibile. Il fondamento della nostra lode, infatti, non sta in noi, ma in Dio stesso. Affermare che noi siamo "i servi del Signore", come fa il nostro Salmo, significa ricordare il mistero della nostra elezione e della nostra vocazione: Dio, il Signore dell'universo, si serve di un popolo insignificante (Israele prima, la Chiesa poi) per manifestarsi al mondo. In fondo, questa è l'anticipazione del paradosso della croce, della rivelazione di Dio nel crocifisso, là dove si capovolgono i valori della vita e Dio si rivela come Colui che, nella sua misericordia infinita e nel suo infinito amore, condivide le nostre sofferenze. Noi cantiamo il Dio dell'universo, ma ciò non significa che egli sia il lontano architetto di un creato indifferente. Tutto al contrario: proprio perché noi lo riconosciamo vicino a noi nella nostra fatica quotidiana, proprio perché sappiamo che in Cristo ha unito la sua maestà con la nostra fragilità, noi possiamo cantarne la gloria nei cieli. Davanti a un Dio siffatto, noi dobbiamo e possiamo abbandonarci a lui in completa fiducia e lodarlo con gratitudine per tutto ciò che abbiamo ricevuto. E' vero, non siamo mai soddisfatti, vorremmo sempre di più; ma possiamo esprimere gratitudine al Signore per il molto che abbiamo e sentire quanto sia prezioso.

Questo vale per i singoli come per le comunità di credenti: l'attività di una chiesa è l'inno quotidiano che si leva alla gloria di Dio, attività in cui si scopre, insieme ai fratelli ed alle sorelle, la presenza nella nostra vita dell'amore vivificante del Signore.